Anno XI. Lunedì, 1 Novembre 1858 N. 300.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 23	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 31 OTTOBRE

L'ARCIDUCA RITORNA

Ne' giorni scorsi potemmo rilevare quale effetto abbia prodotto sull'opinione pubblica l'improvvisa partenza dell'arciduca Ferdinando Massimiliano da Milano, e vedemmo prendere piede la voce in conseguenza di questo fatto che egli, disgustato degli ostacoli che incontravano a Vienna le sue proposte, abbia voluto abbandonare interamente il suo posto, nel quale non gli era nemmeno concesso di manifestare pubblicamente, mediante un proprio giornale, la sua opinione sulle cose del paese. Tutta la stampa liberale europea colse quest'occasione per riconoscere ancora una volta quanta ipocrisia e malevolenza per le provincie italiane si nutra a Vienna dal governo centrale dell' Austria, e sebbene ciò non sia in verità nulla di nuovo, pure il ripetuto verificarsi di simili manifestazioni in tutte le combinazioni che gli artifizi della corte di Vienna ha saputo inventare all'intento d'ingannare l'opinione pubblica, ha destato una sì profonda impressione, che il governo centrale sembra essersene quasi spaventato e indusse l'imperatore ad ordinare a suo fratello imperiosamente di ritornarsene al suo posto.

Per quanto l'arciduca potesse essere malcontento dei procedimenti di Vienna verso di lui, pure non sarebbe arciduca austriaco se avesse solo avuto il pensiero di resistere all'ingiunzione di suo fratello. Per quanto egli possa essere animato da buone intenzioni e abbia riconosciuto, stando a Milano, che la Lombardia e la Venezia non possono essere ben governate cogli ordini che vengono da Vienna, pure egli resta sempre arciduca d'Austria e preferirà l'interesse e il vantaggio della propria casa a quello del paese, governato col suo nome. Perciò non gli verrà neppur in mente di opporsi alla volontà espressa dell'imperatore, ben sapendo che se egli, stretto dai vincoli di famiglia, desse l'esempio della disubbidienza, ciò sarebbe un colpo più fatale alla casa d'Austria che tutto il malcontento, le sollevazioni e rivoluzioni che potessero accadere entro i confini dell'impero.

Non è quindi da stupirsi se l'arciduca, benchè non abbia ottenuto nulla di tutto quello che credeva di dover chiedere, ritorni facendo atto di contrizione per la passata sua opposizione verso il governo di Vienna. Non è la prima volta che l'autorità dello imperatore tronca le scissure nella famiglia imperiale. L'imperatore Francesco I agì di tal sorta verso diversi suoi fratelli che avevano avuto l'ardire di manifestare in cose di politica una opinione diversa dalla sua, e seppe loro imporre silenzio ed obbedienza, sebbene fra essi vi fosse un arciduca Carlo, annoverato fra i primi capitani del tempo, e un arciduca Giovanni, distintissimo uffiziale del genio. Persino l'imperatore Ferdinando I, di cui un arguto scrittore inglese che lo aveva veduto a Venezia, ebbe a dire che, sebbene in dignità fosse il primo, pure in facoltà mentali era l'infimo in tutto l'impero austriaco, esercitava quell'autorità sull'ingegno svegliato e animoso dell'arciduca Stefano che abborrendo la politica a due faccie, tenuta allora in Ungheria dalla corte di Vienna, era stato colla sua sincerità e schiettezza principale cagione della rivoluzione ungherese; cosicchè l'arciduca Stefano chiamato a Vienna, dovette deporre le sue cariche e andare in esilio. Ed egli si sottometteva, perchè essendo arciduca, più che il bene dell'Ungheria e la lealtà dei procedimenti, apprezzava l'interesse della dinastia. Noi non li vogliamo perciò biasimare. « Faccio il mio mestiere di re, » diceva uno spiritoso sovrano, alludendo ai doveri e privilegi della sua dignità, ed essi fanno il loro mestiere d'arciduca, la cui principale occupazione consiste nell'ingannare il popolo sulle vere intenzioni del governo, nell'inzuccherare le pillole amare di contribuzioni, leve militari, concordati, vessazioni di polizia ed altre simili che si danno ad inghiottire al paese colla forza delle baionette.

Se non fosse una triste realtà, nella quale le violenze si alternano colle vessazioni ed ipocrisie, la dominazione austriaca in Italia sarebbe la farsa più ridicola che mai poeta comico potesse imaginare. Dal 1814 in poi le popolazioni italiane sono malcontente del governo austriaco, lo odiano, lo maledicono, sospirano l'emancipazione, e di tempo in tempo ricorrono ai mezzi estremi, alle congiure, sommosse e rivoluzioni per liberarsene. Dal 1814 in poi il governo austriaco promette di governar meglio quelle provincie, di introdurre riforme, riconosce qual peccatore contrito i suoi errori, ma il miglior governo non viene mai, le riforme sono sempre procrastinate, e gli antichi errori e soprusi si ripetono costantemente. In realtà il governo austriaco non ha mai avuto intenzione di mutar sostanzialmente sistema, nè può averla perchè un governo straniero non ha altro mezzo per dominare sopra un altro popolo che la forza e l'astuzia, e tutti gli apparenti cambiamenti di sistema non sono che diverse manifestazioni di questi mezzi.

È questa la condizione di tutte le dominazioni di siffatto genere; gli spagnuoli tennero soggiogati i Paesi Bassi solo sin che ne ebbero la forza, turchi e cristiani, inglesi ed indiani sono alle prese fra di loro perchè i dominatori o non possono o non vollero impiegare quel sistema, il quale se è odioso per popolazioni ancora arretrate nella civiltà, è abbominevole fra nazioni che vantano un posto cospicuo nel mondo civile. Perciò l'Austria in Italia non solo non fa eccezione, ma è l'esempio il più odioso e il più aborrito di un tal fatto.

Per accrescere l'odiosità che è conseguenza necessaria della sua posizione, il governo austriaco ha poi un carattere tutto proprio di boria presuntuosa, per la quale si reputa l'arca della sapienza politica e governativa e considera i sudditi italiani come fanciulli poco intelligenti e capricciosi, invece di riconoscere le barriere che separano le viste dei governanti stranieri da quelle dei governati. I giornali austriaci ci offrono frequentemente esempii di questa ridicola, ma non perciò meno odiosa presunzione. Anche ultimamente in una corrispondenza semi-ufficiale da Venezia nella *Gazzetta d'Augusta* si tacciano gli italiani di superficialità, di scarsa intelligenza, di cecità perchè non riconoscono che la nuova legge austriaca sul reclutamento è un insigne beneficio di cui fece loro un presente il paterno governo.

« In tutti gli angoli e in tutte le piazze, dice il corrispondente, s'inveisce contro quella legge in un modo che manifesta l'assoluta ignoranza dei malcontenti sul suo tenore e sulla sua portata. » Il corrispondente consiglia dunque di spiegare alla gente la verità, cioè di persuaderli che rimanere astretti sino al 27.mo anno d'età agli obblighi di coscrizione sia un beneficio in confronto di prima, quando quest'obbligo cessava col 25.mo anno; che l'aver ristrette le esenzioni e abolite le posticipazioni a favore dei sostegni di famiglia sia un vantaggio; che il chiedere un contingente doppio di quello domandato per l'addietro non sia un aggravio, ed altre simili cose. Il corrispondente conchiude del resto: quando il governo austriaco avrà persuaso i lombardi e veneti che quelli sono beneficii e non aggravii, essi saranno contenti e riconciliati.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Gerbino. — Il Vesuvio, *dramma originale italiano in 4 atti con prologo.* — Il tramonto della luna di miele, *commedia in 2 atti del signor O. Sonzogno.*

Teatro Carignano. — Rigoletto, *opera seria in 3 atti. Libretto di T. M. Piave, musica del maestro Verdi.*

Anch'io posi il piede sulla « terra molle, lieta e dilettosa », anch' io vidi Napoli, minacciata da torrenti di lava infuocata, specchiarsi indolente nelle onde leggiermente increspate del mare che ne bagna le piante, e percosse i miei orecchi lo schiamazzo ed il tramestio de'suoi cinquecentomila abitanti, mi inebbriai di quell'aere tutto fraganza, tutto voluttà; ed oggi, ripensando alle delizie di quell'incantevole soggiorno, allo spettacolo di quella città, dove Dio pose quanto alletta alla vita, quanto eccita ai godimenti de'sensi accanto ad una continua minaccia di morte e di distruzione: ripensando, io dico, a tutto ciò, male so comprendere come il sig. Gazzoletti (il quale è pure ricco di non comune facoltà poetica) non fosse rapito dalla poesia che nasce da questo contrasto, che sorge dall'aspetto di quei luoghi e non ne traesse migliore ispirazione nel fingere colà la scena del suo dramma testè rappresentato al teatro Gerbino. Dramma, in cui il Vesuvio, il canto degli improvvisatori, le scene dei lazzaroni servono di cornice ad un intreccio, che tolse ad imprestito dalla peggiore scuola drammatica francese il pugnale, il suicidio, i colpi di scena ad ogni costo, le passioni convulse ed esagerate, senza essere svolto tuttavia con quell'arte e perizia scenica, che pure la scuola stessa possiede in sommo grado.

Eccone il soggetto.

Ettore Montelli, proscritto per aver parteggiato coi repubblicani nel 1793, ricoverossi presso un povero eremita alle falde del Vesuvio, mentre la moglie di lui corse alla flotta inglese per ottenere la grazia del marito. Riescono vane le preghiere e le lagrime della infelice Catterina: ed anzi, ciò ch'è più infame! da un lord Clarke, comandante di vascello, le viene fatta violenza. Ella raggiunge il marito, nè gli cela cosa alcuna; ed Ettore, abbracciando la moglie, la virtù di cui non potè essere contaminata dall'oltraggio di lord Clarke, si dispone ad emigrar con essa e col figlio, ad abbandonare la patria in preda alla più violenta e sanguinosa reazione, quando lo arrestano gli sgherri del Borbone, ed ha appena il tempo di raccomandare a Pietro, un fido lazzarone, la consorte ed il piccolo Arrigo — Catterina, fuori di senno per l'onta patita e per essersi veduto strappare dalle braccia il marito, si lancia nel cratere del Vesuvio....

Dal prologo, che ho narrato, al primo atto del dramma devono correre di parecchi anni, perchè al rialzarsi del sipario noi ritroviamo Pietro il lazzarone di molto invecchiato, e sappiamo da lui che Ettore Montelli lasciò il capo sul patibolo, che Arrigo è venuto su un bel giovinotto ignorando sempre la sorte della propria madre, ma che da un anno a questa parte si lascia poco vedere da Pietro, il quale è di ciò assai inquieto. Nel mezzo di queste ciarle ecco comparire Arrigo che intuona una canzone, che vuole inebbriarsi, ma che, appena rimane solo col suo padre adottivo, gli confida avere un dì incontrato per caso una giovinetta, pallida e vaporosa figlia d'Albione, che veniva a mendicare vita e salute dal sole di Napoli: gli narra dello improvviso accendersi dei loro cuori, riescendo facile ad entrambi il ritrovarsi per essersi egli fatto barcaiuolo e guida della famiglia e per non essere la ragazza, che ha nome Cecilia, guardata da altri che dal vecchio padre di lei, il cieco lord Wilson e da una complice cameriera: narra finalmente ch'ei si pose a studiare affine di rendersi degno di lei, e non nasconde la sua vivissima inquietudine essendo da un dieci giorni privo d'ogni novella della sua amante, la quale, dopo che giunse d'Inghilterra un certo sir Odoardo, cugino di lord Wilson, mostravasi assai melanconica, riserbata, fredda. — Senonchè, appunto in quell'istante, Arrigo riceve un biglietto, in cui Cecilia gli annuncia dover lasciare Napoli all'indomani... Il poveretto smania e si dispera, e tosto risolve di rivedere ad ogni costo la sua amata.

Qui ne conviene ritornare addietro un tratto per dirvi che lord Wilson aveva da lungo tempo vagheggiato il disegno di unir Cecilia col di lei cugino, sir Odoardo: che non aveva deposto il pensiero di questo matrimonio quando dovette, per provvedere alla salute della figlia, recarsi, tuttochè a malincuore, a Napoli. E Cecilia, per compiacere al vecchio padre, aveva sperato un istante di superare il atale affetto che la legava ad Arrigo, aveva già quasi acconsentito alle nozze con Odoardo, quando da una porticina segreta, di cui ella stessa aveagli donato la chiave, si vede nella notte comparire dinanzi il tradito amante, il quale le rimprovera la mancata fede. Cecilia lo scongiura ad allontanarsi, e, resistendo Arrigo, minaccia di farlo cacciare dai servi. Questo tratto colpisce profondamente Montelli, il quale, esasperato, con un colpo di stilo si trafigge a'piedi dell'amante.

Il luttuoso avvenimento commuove in siffatta guisa la delicata Cecilia che ne cade ammalata e sta per alcun tempo in pericolo di morte. Riavutasi, non osa aprire il cuor suo con alcuno, non osa chieder novelle d'Arrigo, per cui risente più vivo affetto.... Intanto lord Wilson sta per ritornare in Inghilterra: e siccome costui non è altri che il lord Clarke del prologo, così, per riparare a'suoi torti verso la infelice Catterina Montelli della quale non ignora da miseranda fine, commette ad Odoardo di ricercarne il figlio e procurargli agi e ricchezze, senzachè tuttavia apparisca la mano donde parte il benefizio.

Odoardo introduce Arrigo presso lord Wilson. Allo scorgerlo Cecilia è presa da un tremito convulsivo e vaneggiando scopre il loro reciproco amore. Mentre l'inaspettata rivelazione rende quasi istupidito lord Wilson, Odoardo allontana Arrigo dopo averlo sfidato a duello mortale. Però Cecilia udì le loro pa-

Egli è forse per questo scopo e coll'intenzione di tentare questo mezzo, dopo che si è fatto naufragio colle riforme e colle buone intenzioni, che l'arciduca ritorna a Milano. Rimaneva ancora questa fase alla dominazione austriaca in Italia, cioè di tentare di dimostrare agli italiani che il bianco è nero, e il nero bianco. Se ciò riesce; chi sa? che gli italiani non imparino anche a pigliare il giallo e nero per una bandiera tricolore e il governo austriaco per un governo umano, liberale, nazionale?

Affare Mortara. L'*Ami de la Religion* si era finora astenuto dall'entrare nella discussione relativa al fanciullo israelita di Bologna e il suo silenzio sembrava provare ch'egli non credesse di poter difendere gli atti del clero di Roma in questo caso, in cui il loro eccessivo zelo fu così dannoso ai veri interessi della chiesa; ma in uno de' suoi ultimi numeri, pur astenendosi ancora dall'entrare nel merito della cosa, ha però le seguenti parole: « Quanto alla relazione che si vorrebbe stabilire fra l'*Univers* e la santa sede, essa non esiste punto. Noi cerchiam invano una bolla pontificia, che riconosca in questo giornale un qualunque siasi diritto a parlare in nome del papa e della chiesa o che lo autorizzi ad ascrivere alla S. S. i principii che dirigono le discussioni dell'*Univers*. » Il *Courrier de Paris*, riferendosi a questa dichiarazione, dice: « Saremmo lietissimi di partecipare all'opinione dell'*Ami de la Religion*; ma sgraziatamente, fra gli atti della S. S. e le teorie dell'*Univers*, v'è tale un'identità che sarebbe impossibile non riconoscere l'accordo, se non ufficiale, certo reale, che esiste fra di loro. »

L'*Alleanza universale cristiana*, di cui è presidente il sig. Monin-Japy, ha mandato un indirizzo al papa sull'affare Mortara. Esso comincia col dire che « una disgrazia, portata quasi all'altezza d'una calamità universale, preoccupa in questo momento l'attenzione dei popoli; » quindi viene a provare che il battesimo clandestino d'un fanciullo non può dar diritto a farlo rapire a' suoi genitori: « Altrimenti, continua l'indirizzo, noi francesi vedremmo allora in Francia presi di mira non solo i mussulmani, divenuti nostri compatrioti, nella più importante delle nostre colonie; non solo i protestanti, i cui padri subirono già ne' secoli passati lo stesso odioso trattamento e le stesse torture morali, ed a cui non devesi far supporre possibile il ritorno di questi giorni di angoscia e di dolore; non solo i cristiani greci e tutti i scismatici dal punto di vista della chiesa cattolica, ma ancora i cattolici stessi, quando, per motivi più o meno fondati, si potesse sospettare la purezza della loro fede e considerare l'educazione cristiana dei loro figli come in pericolo sotto la direzione del padre. »

Dopo altre vigorose rimostranze, il documento dice: « Poco tempo fa, noi difendevamo dinnanzi a S. M. il re di Svezia la causa della tolleranza e dell'equità in favore di alcune donne convertitesi al cattolicismo, e per questo legalmente colpite in Svezia da una grave condanna. Ora al capo supremo e venerata del culto cattolico noi indirizziamo una umile domanda, ispirata dallo stesso sentimento cristiano.... Rendete, santo padre, la pace e la gioia ai parenti del fanciullo Mortara e la sicurezza a tutti quelli che il ratto di esso gettò nella inquietudine e nella diffidenza. Ministro di Dio sulla terra, mostrate a tutti gli uomini che il vostro braccio si stende per proteggere e benedire. »

L'abate Delaconture mandò un'altra lettera al *Débats*, sull'affare Mortara, nella quale egli asserisce che S. Tomaso, principe de' teologi, si pronunzia contro al battesimo dato al fanciullo di un accattolico contro la volontà dei parenti e dice che la chiesa non può sopprimere o restringere i diritti naturali, perchè essa ha ricevuto solo un'autorità spirituale. Egli conchiude come segue: « Quanto a me, gl'insulti e le calunnie, con cui gli amici dell'*Univers* mi vanno pigliando di mira nel Belgio ed altrove, non mi faranno abbandonare le vie della moderazione. Io mi ricorderò sempre che, se la religione, come disse uno de' suoi apologisti, è intollerante per gli errori, perchè è la Verità, essa è però mite verso le persone, perchè è la Carità e desidera ricondurre sulla buona strada i traviati non colla violenza, ma colla mite persuasione. Tali furono sempre e tali, non c'è dubbio, sono ancora i veri sentimenti del clero francese, che scrittori atrabiliari hanno, si può dirlo, così temerariamente compromessi. »

Passaporti. Scrivesi da Parigi al *Morning Post*:

« Il pubblico sentirà con piacere che il governo francese ha agevolata la pratica dei passaporti, ed è ritornato alle facilità, che vi erano prima dell'ultimo attentato alla vita dell'imperatore. Possiamo sperare che non è forse lontano il giorno che la Francia venga a rinunziare intieramente al sistema dei passaporti. Gli uomini i più capaci sono già convinti della perfetta inutilità di essi sia per iscoprire i delinquenti politici, sia per cogliere i truffatori. Anzi, un birbante ha mille mezzi di procurarsi una carta, che raccomanda alle autorità estere di lasciarlo passare liberamente; cosicchè nel fatto i passaporti facilitano il viaggiare ai malviventi e rendono il loro arresto molto difficile, chè essi viaggiano spesso con un nome falso, il quale può essere talora quello di qualche persona pubblica, stato assunto per rimuovere i sospetti. Non sarebbe uno dei meno memorabili avvenimenti del regno di Napoleone III, se esso venisse ad abolire il sistema dei passaporti. Nessuno del resto più dell'imperatore stesso è persuaso della loro inutilità e, quando ebbero luogo le feste di Cherbourg, egli diede ordini che si lasciasse approdar tutti anche senza passaporto. Ma in tutti gli stati continentali, i governi hanno impiegata una caterva di gente negli uffici dei passaporti e, quando fanno qualche tentativo di metter fine a questa molestia, sono sicuri d'incontrare una grande opposizione. « Che cosa faremo noi degl'impiegati dei passaporti? » esclama il ministro dell'interno. « Essi ora sono pagati coi diritti del *visto*, e costerebbe al governo un'egregia somma il pensionarli! » Quindi sopraggiunge il ministro di polizia. Tutte le sue idee sono fissate sopra quel pezzo di carta, che in un cantuccio ha descritti i connotati dei viaggiatori, più o men bene secondo il genio artistico dell'impiegato che descrive i lineamenti di una persona in parole di una sillaba. In molti paesi continentali, il ministro della polizia ha la convinzione che la tranquillità pubblica non potrebbe esser mantenuta un sol giorno, se si permettesse che la gente viaggiasse senza quel pezzo di carta, pel quale la sua turba d'agenti crede d'averli sempre sotto mano. Il ministro della polizia dichiarerà quindi in consiglio dei ministri che egli non può rispondere di nulla, se fosse abolito il sistema dei passaporti.

« I governi esteri continuano ad applicare la macchina della loro vieta polizia, mentre le ferrovie ed il telegrafo l'hanno resa altrettanto inefficace a scoprire i delinquenti, quanto importuna ai galantuomini. Gli assassini che vennero a Parigi per attentare alla vita dell'imperatore, non furono punto scoperti alla frontiera nè pei loro passaporti. Il mezzo più sicuro e più economico di tener dietro ai malviventi è quello di sorvegliarli strettamente, dovunque essi vadano, e di dar notizie per telegrafo dei loro movimenti. Ciò può farsi facilmente, perchè essi sono non molti e conosciuti dalla polizia. Parlo dei cospiratori politici. Del resto, sono conosciuti anche il ladro ed il truffatore. I nostri impiegati di polizia (inglesi), talora trovano necessario di venir in Francia. Essi conoscono per esperienza la assoluta inutilità dei passaporti. Eppure il passaporto, per quanto ciò potrà parer strano da qui a qualche anno, è ancora domandato in tutto il continente: ciò che vuol dire ingentissima spesa, una noiosissima vessazione, una notoria inutilità. Ad ogni città, ad ogni villaggio, la polizia vi domanderà questo costoso documento, coperto di *visti*, per poco lontano che siate andato, ciascuno dei quali vi è costato almeno cinque franchi, oltre le mancie, il ritardo e la molestia. »

La confederazione germanica. Il *Continental Review*, di Londra, dice aver ricevuta da Monaco una memoria del principe di Metternich sulla confederazione germanica, memoria datata dal 10 novembre 1855 e di cui ecco la traduzione:

« 1. Qual'è l'origine della confederazione germanica? 2. Cos'è la confederazione germanica?

« 1. Quando i risultati delle trattative, che ebbero luogo a Praga nel 1813, indicarono al gabinetto austriaco, come era da aspettarsi, la posizione ch'esso era nel suo diritto e nel suo dovere di prendere, egli doveva occuparsi di questa quistione: *Quid faciendum cum Germania?*

« Dopo la fondazione della confederazione del Reno sotto la protezione dell'imperatore dei francesi e dopo la rinuncia dell'imperatore Francesco alla corona di Germania, non che l'essenza, era scomparso il nome stesso d'un corpo politico tedesco.

« L'assunto del gabinetto austriaco doveva dunque sui principii limitarsi a decidere se dovesse o no esser creato un nuovo corpo politico tedesco. L'imperatore Francesco non dubitò un momento che la risposta doveva essere affermativa. Giusta il suo parere ed il mio, non poteva lasciarsi un vuoto nel centro del sistema politico dell'Europa. Il sentimento nazionale inestirpabile vi si sarebbe opposto in tutti i paesi tedeschi.

« La quistione in se stessa era dunque risolta pel gabinetto austriaco e non trattavasi più che del punto difficile del *quo modo*. Sarebbe superfluo provare che la soluzione non offriva che un'alternativa. Noi dovevamo fondare o un impero od una confederazione di stati.

« Voci, e voci d'assai peso si alzarono in favore della ristorazione di un impero romano-germanico, in questo senso che il principe, il quale aveva portato la corona imperiale, la riprendesse. Altre voci si pronunziarono per un nuovo impero germanico appropriato alle esigenze del tempo.

« La maggiorenza dei principi tedeschi, che, per lo scioglimento dell'impero e della confederazione del Reno, ricuperarono l'intiero possesso dei loro diriti sovrani, consideravano una alleanza politica degli stati tedeschi indipendenti, comprese l'Austria e la Prussia, come offrente una guarentigia sufficiente per l'avvenire. L'imperatore Francesco non voleva sentir parlare della ristorazione dell'antico impero disciolto. Egli la considerava come impraticabile e da non potersi effettuare senza sagrificare la posizione dei membri di quest'impero. Le parole seguenti dell'imperatore fanno conoscere i suoi sentimenti circa la questione dell'impero germanico: « Io non voglio essere nè il suddito « di un nuovo imperatore, nè il nuovo impe- « ratore io stesso. Un tale imperatore avrebbe « contro di sè i principi e la parte leale dei loro « sudditi e non potrebbe contar che sull'applauso « dei visionarii politici. Io non mi credo capace « d'esercitare l'autorità suprema sopra cervelli « così sregolati. »

« Il gabinetto imperiale si pronunziò contro una semplice alleanza fra i principi e le città libere, poichè essa non solo non avrebbe offerto alcuna guarenzia pel mantenimento della tranquillità in Germania, ma sarebbe anzi contraria a questo scopo essenziale. Per questo l'imperatore insistette sulla formazione d'una confederazione di stati, che assicurerebbe la potenza sovrana dei principi nello stesso tempo che l'unità del territorio germanico. L'accettazione di questo piano fu considerata una condizione *sine qua non* dell'adesione dell'imperatore alla quadruplice alleanza. Tale è in brevi parole l'origine della confederazione germanica quale la creò il congresso di Vienna.

« 2. La descrizione la più completa della confederazione germanica la si trova nel primo ar-

---

role e, risolvendo di evitare questo duello col torre a se stessa la vita, fugge inosservata dalla casa paterna e s'avvia al Vesuvio.

E là, in preda al delirio, la ritrova Arrigo, che invano tenta ricondurla a Napoli. Appena ei si volge per cercare soccorso, Cecilia, attratta quasi da una forza sovrumana, si precipita nel cratere. Arrigo vorrebbe seguirla: ma sovraggiunge Pietro ed in quell'istante solenne gli svela che la figlia di lord Clarke perì in quella stessa voragine, che già aveva servito di tomba a Catterina Montelli, vittima delle violenze di questo inglese.

Fatalità! è la parola che suona spesso sulle labbra dei personaggi di questo dramma; Fatalità! maledizione che passa di generazione in generazione e punisce nei figli le colpe dei padri, è il concetto che vi predomina: concetto, il quale ripugna ai miti costumi d'oggidì, in cui veggiamo cancellarsi, come vestigia di barbarie, ogni traccia d'infamia, ogni ombra di pena che ricada immeritamente sui figli per le colpe dei genitori!

Il Vesuvio, si dice da alcuni, conta un quindici anni di vita, e quindici anni l'han fatto invecchiare d'assai. Se ciò è, io soggiungerò che il sig. Gazzoletti, che l'autore del *Paolo* avrebbe dovuto, egli primo, condannare alle fiamme il suo manoscritto, lasciando ricadere nell'oblio un lavoro, che non fanno emergere dalla volgarità nè pregi straordinarii nella forma, nè le lunghe dissertazioni politiche che vi si introdussero quasi di straforo, e che non servirono ad altro fuorchè a distrarre e stancare l'attenzione dello spettatore col rendere più lento lo svolgimento dell'azione principale.

Allo stesso teatro Gerbino si è pure rappresentato *Il tramonto della luna di miele*, cioè la milionesima edizione d'un soggetto toccato in un numero strabocchevole di commedie, di *vaudevilles* e di *proverbes* francesi: edizione in due atti fatta dal sig. Odoardo Sonzogno con qualche garbo, ma non con abbastanza d'arte di scena, di vivezza di dialogo, di frizzi di spirito per coprire la povertà e la vecchiezza dell'intreccio. Mercè, tuttavia, l'abilità e lo zelo d'alcuno degli attori della compagnia Pieri, la luna di miele del sig. Sonzogno tramontò pacatamente al teatro Gerbino, senza biasimo e senza lode — Ed essa fu assai più avventurata che non la *Cometa innamorata* comparsa sull'orizzonte del teatro Alfieri, la quale, dopo avere scombussolato colla sue apparizione la platea di quel teatro, dovette innanzi tempo ed in tutta fretta nascondere la sua coda!

Come quel tale che credeva
. . . . Nella zecca onnipotente
E nel figliuolo suo detto Zecchino;

così gli impresari teatrali credono nelle opere di Verdi, le quali sono per essi altrettante *zecche onnipotenti* e riempiono loro la cassetta di zecchini a migliaia.

E il signor Poggiali ha creduto nel *Rigoletto*! Se quest'opera fece tanto chiasso altre volte al Carignano ed al Regio, perchè non dovea tramutarsi anche questa volta per l'impresa in una miniera d'oro, in un torrente di scudi e di *marenghi*?

Che rispondere ad una logica sì stringente? Sia dunque fatta la volontà del signor Poggiali, e noi poveri giornalisti avidi di novità che già gongolavamo di gioia al pensiero che due opere nuove scritte da due giovani esordienti, dal Ponchielli e dal Luzzi, ci avrebbero somministrato materia da schiccherare due di quegli articoli *monstres*, che stabiliscono la riputazione di un appendicista, rinunziamo a fare sfoggio *di profonde cognizioni musicali*, deponiamo quel sorriso di benevolenza che già ci spuntava sulle labbra allo scorgere due giovani di belle speranze slanciarsi animosi nell'arringo teatrale e contentiamoci di parlarvi per la sesta o la settima volta di una delle più note opere dell'orfeo di Busseto, anzi prepariamoci a rendervi conto quanto prima anche della *Traviata, la cui salute*, se sono vere le voci che corrono, *rifiorirà* sotto le sembianze della signora Edy d'Annia.

Facciam adunque di cappello al *Rigoletto* nostra vecchia conoscenza e con lui salutiamo eziandio i suoi scenari nostre vecchie conoscenze essi pure e i vestiari in grazia della loro età che pare eguale a quella delle scene. — *Salve, salve vel salvetote vos*, dice il sempre lepido Columella; *salve* adunque, o cimitero in cui Edgardo venne per tante sere a trafiggersi sulle tombe degli avi suoi ed in cui sorge ora la modesta casa del buffone di corte. — *Salve*, o o sala *riccamente addobbata*, in cui il povero *duca* rimane attonito al vedere appesi alle pareti due ritratti vestiti in una foggia che solo venne in uso alcuni secoli dopo quello in cui si finge accadesse l'azione del *Rigoletto*. — *Salve, salve vel salvetote vos*, o abiti di Maddalena, della contessa di Ceprano, dei cortigiani e delle ballerine ricoperti tutti di polvere onorata e di più onorate rappezzature. — *Salve, salve* e il cielo vi scampi dal venire lacerati o macchiati di nuovo, affinchè possiate formare la delizia del pubblico per qualche anno ancora, ed il povero Poggiali non debba versar lagrime di cordoglio sulla vostra fine immatura.

In mezzo a tanto sfarzo di decorazioni vi confessiamo di non aver udito le stonature della banda militare sul palco scenico, nè tampoco i fiori di pronunzia del signor Liverani che canta *qualca* invece di *qualche*, e nutre un sacro orrore per le consonanti doppie. Ma a trarci dall'incantesimo giunsero in buon punto il signor Squarcia (Rigoletto) nostra vecchia conoscenza anch'esso, a cui però diamo una cordiale stretta di mano, perchè dall'epoca in cui lo udimmo al Gerbino e al D'Angennes fece progressi immensi ed ora può contare fra i baritoni di prim'ordine, e la signora Rovelli artista consumata che nella difficile parte di Gilda dà prova d'alto sentire drammatico ed è un eccellente acquisto per le scene del Vittorio Emanuele, sulle quali la vedremo il prossimo carnovale.

In conclusione se un'esecuzione musicale assai buona per parte della Rovelli, dello Squarcia, del Capriles che ha stupende note basse ed anche del Liverani che ha voce bellissima ed al quale non manca che arte maggiore non ci avesse distratti dalla contemplazione di tutti i tesori profusi sul palco scenico dall'impresa, in questa appendice avremmo dimenticato di parlarvi dei cantanti ed il nostro articolo altro non sarebbe stato che un panegirico in lode del Poggiali che il cielo conservi mill'anni per sua e nostra consolazione.

— m —

ticolo dell'atto federale. È una confederazione di stati, non uno stato federativo; è un'alleanza conchiusa fra i principi sovrani e quattro città libere; non è un impero. Non si potrebbe immaginare un impero composto di stati federali, senza un capo supremo; mentre, per una confederazione di stati, basta un punto centrale, in cui i plenipotenziarii dei paesi sovrani non solo manifestino sotto certe determinate forme l'unione delle varie parti del gran tutto fra loro, ma rappresentino ancora l'insieme degli stati di fronte a potenze estere, come un'unità rivestita di tutti i caratteri d'un corpo politico.

« In questo e non in altro modo è costituito il corpo conosciuto sotto il nome di confederazione germanica, che, per la sua posizione geografica, per la popolazione e la potenza, possiede l'inapprezzabile vantaggio d'essere il centro di gravità del continente europeo. Tale è la confederazione germanica e non potrebbe essere altrimenti senza cessar d'esistere.

« La sua fondazione posava principalmente sulle idee seguenti e gli elementi che noi siamo per enumerare vi sono rappresentati: *a*) il sentimento della necessità, in vista del riposo e della pace politica, di non lasciar esistere lacuna nel centro del continente europeo; *b*) la convinzione basata sopra fatti storici che, per l'idea del mantenimento della nazionalità germanica, la forma di una confederazione era la sola applicabile; *c*) la persuasione che questa forma fa compenso dei danni de' suoi naturali ed inevitabili difetti, per l'idea di tranquillità che nasce dall'allontanamento naturale delle autorità federali dal movimento politico; *d*) l'opinione che pel mantenimento della confederazione non è bisogno d'altro che di ciò che è necessario per tutte le creazioni umane, cioè una certa sollecitudine per lo svolgimento della cosa, e che questo svolgimento non deve esser cercato in idee fantastiche, ma in un progresso guidato da principii aventi per base e idea della confederazione.

« La giustezza di queste viste fu provata dagli attacchi recenti diretti contro la base della confederazione. Tutti gli attacchi contro l'idea federale dal 1848-49 sino ad ora hanno provato gli errori di quelli che li sostenevano. Soltanto nello stabilimento di una confederazione si trova la possibilità dell'unione delle idee di un corpo politico tedesco composto e del mantenimento della sovranità dei principi. Non si può parlare di una riforma delle nozioni fondamentali; queste nozioni non possono che essere svolte in certe direzioni. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Statua di Carlo Alberto. Questa mattina alle ore 11 è stata scoperta la statua di re Carlo Alberto, alla presenza del sindaco e del municipio, dello stato maggiore della guardia nazionale e delle deputazioni delle quattro legioni, del ministro della casa del re e di numerosa popolazione.

La statua è dello scultore Cauda.

L'egregio sindaco Notta pronunciò il seguente discorso:

« *Concittadini!*

« A Carlo Alberto datore dello Statuto decretò, e fece erigere questa statua il vostro municipio; la civica amministrazione, che primiera espose al re assoluto il desiderio dei sudditi di avere libere istituzioni, la prima pure doveva essere ad elevare un monumento a quel re, che con affetto di padre accolse il voto del popolo rendendolo, con tanta liberalità, partecipe del potere sovrano.

« Quanto fragili, e di poca durata sono per un principato i puntelli della forza materiale, spezzandosi quando chi gli abbraccia più abbisogna del loro sostegno, altrettanto duraturi, ed indissolubili sono quei vincoli che per dovere di patria gratitudine stringono i popoli ai loro principi.

« Da otto secoli hanno dimostrato la verità di questo asserto i padri nostri, poichè da otto secoli hanno veduto costante l'intendimento dei principi sabaudi di rendere forte ed indipendente la comune patria; la verità di questo asserto dimostriamo noi pure, ora che qui raccolti ci troviamo ad inaugurare un monumento innalzato al principe che non solo quella volle forte ed indipendente, ma eziandio libera.

« Sia adunque da questo monumento richiamato alla continua memoria dei viventi, alla perenne ricordanza dei posteri il magnanimo atto di re Carlo Alberto.

« Se però un sentimento di dovuta gratitudine ha ispirato, o torinesi, i vostri rappresentanti a decretare l'erezione di questa statua a Carlo Alberto, penso io che un desiderio di seguire un di lui voto ci abbia indotti a decretare che in questo luogo collocata ella fosse.

« Parve, certamente, che l'anima di quel grande sarebbesi, direi, allietata nello scorgere, che a fronte dell'effigie sua sorgano quelle tavole in cui stanno scolpiti ed incisi i nomi di quei prodi, che animosi già impugnarono le armi per l'indipendenza d'Italia, che con sommo ardire, che con eroico sagrificio della propria vita non esitarono intraprendere quell'altissima impresa.

« Parve che il riunire in questo portico i monumenti di coloro ch'ebbero in vita le medesime aspirazioni, che per la medesima causa fecero il sommo dei sacrificii, fosse per rendere quasi sensibile quel voto, quella speranza che ultima abbandonò il gran martire negli estremi suoi momenti, spiegandole con quelle parole: « Che se la divina Provvidenza non « aveva permesso che già si compiesse la ri« generazione italiana, confidava che non sa« rebbe che differita, che non sarebbero riu« sciti inutili tanti esempi virtuosi, tante prove « di generosità e di valore dati dalla nazione « e che le passate avversità ammonirebbero so« lamente i popoli italiani ad essere un'altra « volta più uniti ond'essere invincibili (1). »

Terremoto. Questa notte si sono sentite in Torino due leggiere scosse ondulatorie di terremoto, l'una verso le ore due e mezzo, l'altra alle cinque un quarto.

I vapori della transatlantica. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 30 ottobre:

« La vendita dei piroscafi della compagnia transatlantica, che doveva aver luogo quest'oggi, è stata prorogata al 22 del p. v. novembre. Il motivo di questa prorogazione è quello di dare evasione ad una trattativa di vendita che nella settimana scorsa ha preso serie proporzioni, che garantirebbe ad un tempo l'interesse degli azionisti non che quello dei creditori, quando la stessa venisse a conchiudersi. Quest'oggi stesso stanno per presentarsi all'amministrazione della compagnia altre proposte per l'acquisto di detti piroscafi.

« Il consiglio d'amministrazione nell'interesse dei suoi mandanti, ha saggiamente avvisato di addivenire a questa determinazione prima di sottomettersi all'eventualità degli incanti. »

Tempesta. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 30 ottobre:

« Ieri sera sulle ore 6 un vento improvviso ed impetuosissimo, accompagnato da lampi e tuoni, accennava a prossima tempesta, la quale, secondo informazioni di stamane, è andata a scaricarsi nella valle del Bisagno, e lungo la costa della riviera orientale. Continuò il vento tutta la notte, e non è ancora del tutto cessato in questo momento (mezzogiorno).

« Il comando del porto spedì in alto mare quattro battelli per dare aiuto ai bastimenti che si trovassero in pericolo: ma la tempesta si fece tanto violenta che essi stessi non tardarono a versare in cattive condizioni.

« Le notizie che si hanno sulla loro sorte sono le seguenti:

« Due rientrarono, ma uno di essi (di certo Venanzio Casareto) ch'era montato da 6 persone lasciò al passo nuovo uno de'suoi uomini semivivo e ne trasportò un altro morto dal freddo e dallo spavento, il cui nome è Parodi Silvestro di Andrea. Un altro, che è di spettanza dei piloti, riuscì a salvarsi a Chiavari, come consta da dispaccio telegrafico delle 11 antimeridiane d'oggi. Finalmente del quarto battello (che porta il n. 245) non si hanno sicuri avvisi, benchè si vociferi che possa essere approdato a Nervi. »

Notizie Politiche

Si scrive alla *Corrispondenza Havas* da Milano 26 ottobre che in diversi caffè di Milano, alla presenza di molta gente si è fatto un *Auto da fè* dei numeri della *Gazzetta d'Augusta* che contenevano la corrispondenza dai confini lombardi, ingiuriosa per gli italiani, da noi non ha guari riportata e commentata. La stessa lettera dice che il governo austriaco ha vietato ai veterani dell'esercito napoleonico in Lombardia di portare la medaglia di Sant'Elena; sino alla data della lettera erano state presentate al consolato francese tremila petizioni per quelle medaglie, e ogni giorno ne venivano quindici o venti nuove.

Leggiamo nell'*Eco della Borsa* che non essendo peranco arrivate a Milano dal ministero della pubblica istruzione di Vienna le disposizioni relative alle nuove riforme per sovrana risoluzione stabilite, l'accademia delle belle arti di quella città verrà aperta unitamente alle dipendenti scuole secondo l'antico sistema.

Così pure la riforma degli studii per le scuole medie di cui venne molto discorso nei passati mesi, viene per eguale motivo ritardata.

All'incontro le università lombardo-venete, dacchè è attivato il nuovo piano degli studi della facoltà giuridico-politica, in forza del quale gli esami semestrali sono aboliti, hanno fatto un progresso nel senso del sistema avviato da alcuni anni presso le università alemanne.

— Il *Moniteur* annuncia che il procuratore imperiale presso il tribunale della Senna fece sequestrare il numero del *Correspondant* che conteneva un articolo del conte di Montalembert intitolato: *Una discussione sulle Indie al parlamento inglese.*

L'editore del giornale e l'autore dell'articolo sono incolpati: 1. Di attacco contro il principio del suffragio universale e contro i diritti e l'autorità che l'imperatore raccoglie dalla costituzione; 2. Di attacco contro il rispetto dovuto alle leggi; 3. D'eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo dell'imperatore; 4. Di aver cercato d'intorbidare la pace pubblica eccitando il disprezzo o l'odio dei cittadini fra loro.

Il *Moniteur* pubblica ugualmente i decreti che riorganizzano l'amministrazione dell'Algeria. Nel rapporto che il principe Napoleone sottopose all'imperatore su questo argomento esso espone i principii che servono di base al nuovo sistema amministrativo dell'Algeria. Semplificare l'amministrazione e nello stesso tempo in cui si vuol confidare alle autorità locali della colonia la maggior possibile quantità delle attribuzioni già esercitate dal governatore generale, fare una larga parte alla libera azione degli amministrati, all'esercizio dell'iniziativa individuale.

Le leggi e le decisioni che prima erano promulgate dal governatore generale ora saranno promulgate dal ministro incaricato dell'amministrazione suprema della colonia.

La prima pagina dell'*Univers* del 29 presenta questa curiosa particolarità, che non vi si trova nessuna parola relativa all'affare Mortara. Si potrebbe quasi supporre che l'organo clericale, dice il *Galignani's*, siasi ritirato dalla disputa *lassatus sed non satiatus*. Ma questa speranza è presto frustrata, perchè la seconda pagina reca parecchi articoli a tal riguardo. È pur da notarsi un'importante modificazione nel contegno che ora piglia quel giornale: chè per esso la quistione non è più una quistione di dogma, ma una quistione di possibilità e quasi di opportunità. Se quel foglio avesse annunciato i suoi articoli su questo argomento nel modo che ora si conchiude, la discussione avrebbe presentato un'assai minore violenza, nello stesso tempo che essa sarebbe stata meno compromettente per la religione cattolica e meno pericolosa per la generale tranquillità delle coscienze.

— Il *Bund* annuncia che la conferenza internazionale dei telegrafi, radunata a Friedrichshafen, ha ottenuto soddisfacenti risultati. Vi è stato conchiuso un trattato in base a quello di Berna, con leggiere modificazioni. Nello stesso tempo è stato conchiuso un trattato speciale coll'Austria per la facilitazione delle comunicazioni telegrafiche lungo i confini.

— Il 29 a sera si tenne a Birmingham un gran meeting, in cui Mr. Bright pronunziò un lunghissimo discorso sulla questione della riforma elettorale. Fra breve poi egli si propone anche di discutere pur lungamente la politica generale del governo e specialmente la politica estera.

Notizie del 21 agosto dal Capo di Buona Speranza recano che aveva avuto luogo un convegno fra sir Giorgio Grey e il comandante le forze militari e che era stato deciso di mandar tutti i soldati validi nell'India. Circa 2000 uomini della legione tedesca entrarono volontariamente in questo servizio per l'India.

— Pare che nel Wurtemberg si voglia porre un termine alla stampa dell'opposizione. È noto che un decreto emesso dal governo senza il concorso delle camere è stato dichiarato non valido in diritto dalle camere stesse. Ora si cerca di supplire coi sequestri che cadono ripetutamente e sotto i più leggeri pretesti addosso al *Beobachter*. Cose simili accadono in Baviera dove nel corso del mese è già stato sequestrato tre volte il *Corriere di Norimberga* e sempre per articoli sulle questioni più importanti della giornata, cioè sullo scioglimento delle camere e sulle nuove elezioni dei deputati.

La *Nuova gazz. di Monaco* dichiara senz'alcun fondamento la nuova sparsa di un gran viaggio che S. M. il re di Baviera farebbe tra poco al Cairo ed in Ispagna. Sua maestà mai non ne ebbe neppure il pensiero.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 23 al 30 ottobre.

Ben lungi che gli affari accennino ad una ripresa, si ebbe nella settimana un indizio non fallace della mancanza assoluta di speculazione e dell'abbandono de' valori industriali.

Si avevano a vender all'asta alla Borsa molti titoli industriali, rimasti in uno dei fallimenti del maggio scorso. V'erano azioni di Cuneo, di Stradella, ecc. Messe a prezzo basso, non vi furono compratori che spingessero a corsi più alti. Stradella a 450, Cuneo cadde fino a 425. Non troverebbesi ora a comperar Cuneo a 425 e nemmeno a 430, ma frattanto si discese sino a questo corso.

Perfino le azioni dell'Esploratrice che si sostenevano quasi al pari si negoziarono con 50 per cento di perdita e discesero a 50 per risalire a 55.

Delle azioni di strade ferrate vi è solo Pinerolo che serbi un premio, che è di 9 fr. Susa è caduta a 490, Stradella aveva venditori a 455, Cuneo a 435.

Questi corsi sono al disotto di quelli che prometterebbero i benefici de' proventi e non sono menomamente in rapporto coi corsi della rendita.

Nella settimana si è tenuta l'assemblea generale degli azionisti di Biella, per deliberare sulla nuova convenzione dell'esercizio colla società Vittorio Emanuele e prevalse l'avviso meno aspettato e più imprevedibile.

La convenzione fu respinta e l'amministrazion ha date le sue demissioni.

Che cosa vogliono fare gli azionisti di Biella? Essi debbono ben guardarsi dal peggiorare di più la situazione della strada ferrata. Hanno respinta la nuova convenzione, giudicandola onerosa, ed intanto continua l'esercizio con una convenzione certo più gravosa per la compagnia. Si dice che qualcuno ha sostenuto l'esercizio da farsi dalla compagnia stessa. Se si trattasse di una lunga linea, la questione potrebbe essere discussa, ma per un tronco di 30 chilometri non v'ha alcuno pratico di strade ferrate che la creda degna di discussione. Per quanto sia fatta economicamente, l'esercizio verrebbe a costare assai più, oltrecchè sarebbe sconveniente il domandar versamenti agli azionisti, mentre i titoli non hanno quasi valori.

A proposito di versamenti, il direttore interinale ha fatto appello di L. 7 per azione da versarsi a tutto il 10 novembre.

Esso annunzia che tal versamento fu deliberato dall'amministrazione nella sua seduta del 27. Ma l'amministrazione demissionaria doveva lasciar quest'incarico alla nuova amministrazione e curarsi solo della sollecita convocazione degli azionisti per procedere alla nomina del consiglio.

La domanda di un versamento fatto da una amministrazione demissionaria è insolita, e certo qualunque fossero i debiti della società, non era essa urgente.

Ciò che importa agli azionisti per salvare i loro interessi è di procedere sollecitamente alla nomina dell'amministrazione, a cui dovrebbero in pari tempo accordare un voto di fiducia per definire colla società Vittorio Emanuele la questione dell'esercizio, richiedendo all'uopo l'arbitramento del governo, la qual quistione non riguarda solo il compenso per l'esercizio, ma altresì i provvedimenti da adottare per accrescere i prodotti, vincendo la concorrenza che alla strada ferrata fa tuttavia la strada ordinaria.

La cassa del commercio ha chiesto il versamento dell'ultimo quinto. Essendo 128 mila le azioni, il versamento portar dovrebbe nelle casse dello stabilimento 6,400,000 lire, dalle quali deducendo pure la somma rappresentante i titoli che ha in deposito, rimane pur sempre una somma disponibile, con cui la Cassa può provvedere a' fatti suoi. Fu notato con sorpresa che siasi ritardata la pubblicazione della domanda dal 25, giorno della deliberazione, al 27, ma benchè non pubblicata, già si conosceva, e difatti le azioni che il 23 erano a 220, erano già cadute il 25 a 217, il 26 a 216 e 215. Esse discesero poi a 214 e risalirono alla fine a 215. Le liberate caddero fino a 210 e ritornarono a 212 50. Ormai non vi sarà più distinzione e non si avrà più che un sol titolo.

Le azioni della Banca furono neglette. A Genova caddero a 1300 e rimasero a 1305.

I valori a rendita fissa continuarono ad attrarre i capitali. Il 5 0/0 1849 si sostiene fra 93 25 e 93 50, le obbligazioni nuove di Cuneo fra 261 75 e 262, con pochi titoli sul mercato. I capitali continuano ad abbondare, e le domande di fondi pubblici per le provincie sono continue: resta solo che rinasca la fiducia ne' valori industriali, la cui depressione lascia un largo margine ad utile impiego.

La liquidazione è stata terminata sabbato e non ebbe influenza sui corsi.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0	1848	L.	92 25
	1849	»	93 40
Obbligazioni	1849	»	975 50
	1850	»	941 50
Cassa Comm. N. E.		»	215 »
Cassa di sconto		»	255 »
Strade ferrate			
Cuneo		»	435 »
Stradella		»	455 »
Susa		»	490 »
Pinerolo		»	290 »
Obbligazioni			
Cuneo		»	261 75

G. Rombaldo, *Gerente.*

(1) Cibrario — *Relazione al Senato del Regno.*

CITTA' DI PINEROLO

Avviso d'asta per vendita dell'Opifizio con salto d'acqua, denominato *Il Follone*.

Mercoledì 10 novembre prossimo, alle ore 10 del mattino, nella solita sala consulare di questa città, si procederà dal sindaco al deliberamento per pubblici incanti della vendita dell'Opifizio di proprietà comunale, in cui si esercitò finqui l'*antica fabbrica di panni* di Pinerolo, con ampio recinto, e salto d'acqua perenne della forza peritata di 100 *cavalli vapore*, sul canale detto il *Rivo Mojrano*, nelle immediate vicinanze della città, denominato il *Follone*.

Il prezzo d'asta è stabilito in L. 100ım. pagabili a volontà dell'acquisitore, integralmente o almeno per la concorrente di L. 30ım. in rogito dell'atto con cui il deliberamento sarà ridotto in pubblico instromento, e per la rimanente somma in cinque annue rate uguali.

Le offerte all'asta dovranno essere guarentite col deposito di L. 10ım.

Il capitolato, le testimoniali di stato e perizia di stima, coll'annessa tavola di disegno, ed ogni altra carta o documento relativo alla vendita sono visibili nella segreteria municipale in tutti i giorni ed alle ore d'uffizio.

Pinerolo, 15 ottobre 1858.

Il segretario AVV. ALOVISIO.

ISTITUTO DI EDUCAZIONE FEMMINILE

DIRETTO

dalle signore PEVERELLI E BACCHIALONI

Piazza Vittorio Emanuele, N. 22, casa Ajmonino.

Col giorno 15 corrente ottobre sono state riaperte le scuole dell'istituto tanto del corso elementare, come dei corsi superiori, secondo il programma stabilito e conforme ai vigenti regolamenti scolastici. Le domande di ammessione dovranno indirizzarsi alla direzione dell'istituto, ove si potrà avere comunicazione dei programmi di insegnamento e delle condizioni per il pensionato, le allieve esterne e la scuola infantile.

In sette anni di esistenza l'istituto diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni ha preso il suo posto fra i più cospicui stabilimenti di educazione femminile in questa capitale, ed entrando nell'ottavo anno la direzione persevererà nella via intrapresa, incoraggiata dai prosperi successi dovuti alla solidità dell'insegnamento e alle assidue cure impiegate nell'infondere ottimi principii religiosi e morali alle allieve affinchè siano conforto alle famiglie e ornamento alla società.

D'affittare

Una grande casa signorile con ampio giardino, scuderia e rimessa, situata in via della Rocca, N. 1.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 18 ottobre.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 », 9 55, 11 15	2 15, 5 »
da Genova	6 05, 10 »	2 », 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 », 12 15	4 30, », »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30, », »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 13, 9 35, 12 40	3 », 5 10, 7 »
da Voltri	6 15, 8 20, 11 40	1 55, 3 55, 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40, 9 10	12 25, 6 35
da Arona	5 25, 8 40	12 15, 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	», »
Arona	6 15, 12 20	12 35, 3 45
Pallanza	7 20	2 20, 5 05
Intra	7 35	2 35, 5 30
Magadino	10 20	5 25, », »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30, 11 15	», », », »
Intra	5 45, 9 »	1 35, », »
Pallanza	6 », 9 15	1 50, », »
Arona	8 15, 10 40, 10 50	3 25, », »
Sesto	11 20	», », », »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10, 10 30	2 45, 7 55
da Vigevano	5 40, 9 40	1 », 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50, 7 15
da Acqui	6 20, 10 35	3 30, », »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	», », 9 05	12 30, 7 30
da Stradella	6 15, 9 20	2 55, 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30, 12 »	5 15, », »
da Pinerolo	8 20, », »	2 10, 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15, 9 30	1 50, 5 30
da Cuneo	6 20, 9 35	1 55, 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50, 11 05	3 25, 7 05
da Saluzzo	6 53, 10 08	2 24, 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40, 10 55	3 15, 6 55
da Bra	7 01, 10 16	2 26, 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 », 10 10	2 35, 6 25, 10
da Susa	3 15, 6 05	12 40, 3 20, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50, », »	6 »
da Chatillon	10 22, », »	
da Torino		2 35, 10 »
da St Jean de Maurienne	5 », 6 », 12 »	4 », », »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 10, 8 15	2 15, 5 20
dal Ticino	5 55, 10 15	1 45, 5 40
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 », », »	2 25, 6 »
da Santhià	8 10, », »	4 10, 7 45
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 25, 7 40	4 20, 7 55
da Valenza	9 45, », »	1 05, 7 15
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 45, », »	4 15, 7 35
da Torino	5 10, », »	2 15, 5 20

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.